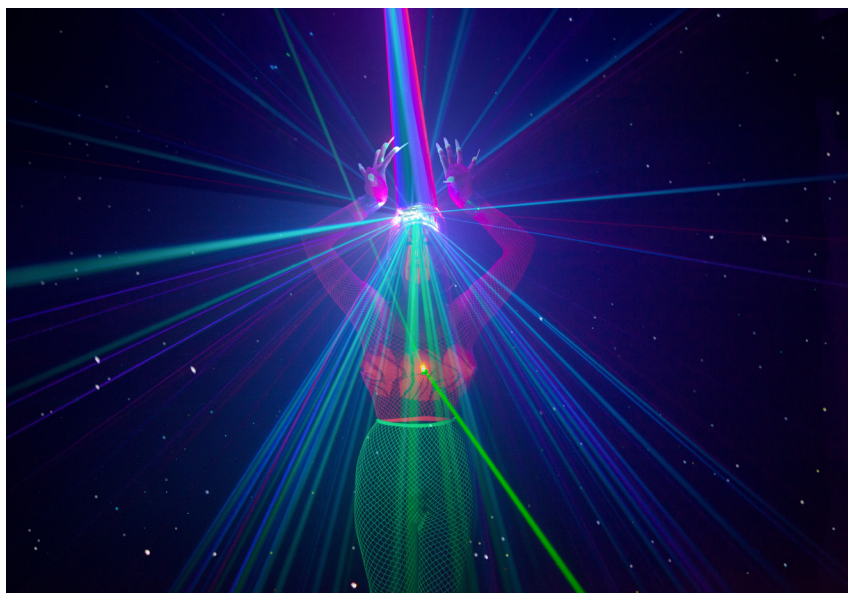


# MULTIVERSE

**Boris Eldagsen + Gilda & Bodha**

MIA PHOTO FAIR 21-25 Marzo, Milano  
Stand Nr. 9 Corridoio A: LUISA CATUCCI GALLERY



---

**LUISACATUCCI**  
GALLERY

Luisa Catucci Gallery | Allerstr. 38, 12049 Berlin |  
[www.luisacatucci.com](http://www.luisacatucci.com) | [artsy.net/luisa-catucci-gallery](https://artsy.net/luisa-catucci-gallery) |  
[facebook.com/catuccigallery](https://facebook.com/catuccigallery) | [instagram.com/luisacatucci\\_gallery](https://instagram.com/luisacatucci_gallery) | [twitter.com/catuccigallery](https://twitter.com/catuccigallery)  
Owner&Director: Luisa Catucci | [luisa@luisacatucci.com](mailto:luisa@luisacatucci.com) | +49.176.20404636

Con la mostra MULTIVERSE si crea un dialogo artistico e filosofico tra il duo italiano di fotografi Gilda&Bodha e il fotografo tedesco Boris Eldagsen.

La mostra vuole diventare una sorta di omaggio metafisico alla teoria della fisica quantistica del Multiverso, un'ipotetica raccolta di universi multipli, compreso l'universo in cui viviamo, ognuno dei quali comprenderebbe tutto ciò che è accessibile sperimentalmente da una comunità di osservatori: la totalità di spazio, tempo, materia, energia, leggi fisiche e le costanti che li descrivono.

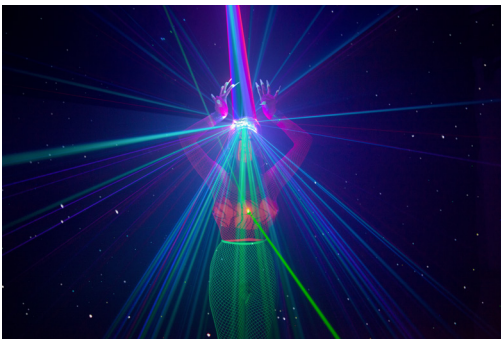
Boris Eldagsen ha sfidato l'idea di una realtà unica attraverso le sue immagini, indagando il multiverso della mente umana al fine di esaminare l'inconscio, comunicando a livello onirico attraverso le immagini che crea. Studiando ed esplorando la dimensione subcosciente della vita in modo molto metodico, Eldagsen trasforma i soggetti delle sue fotografie in archetipi psicologici, capaci di aprire porte a emozioni e sbloccare ricordi, sia sul piano soggettivo che su quello collettivo. Nonostante oltre 200 anni di psicologia, l'inconscio umano rimane vago e potente come gli dei da cui si è emancipato. Come serbatoio delle nostre esperienze passate, esso immagazzina impulsi e sentimenti a cui non abbiamo razionalmente accesso.

Eldagsen lavora solo di notte, con un equipaggiamento minimo, un approccio diretto con la macchina, senza manipolazioni digitali. Come una falena, vaga per le strade alla ricerca della luce, praticando quella che ha definito 'Inverted Street Photography': invece di esplorare storie, un luogo o una persona, dirotta e trasforma ciò che vede con la sua macchina fotografica in simbolo del funzionamento costante della mente. Altre volte mette in scena immagini con modelli per creare ritratti dell'Inconscio Collettivo. Per sviluppare idee e impulsi per lo scatto, Boris ritraccia le aree sovrapposte dell'inconscio suo come dei modelli, lasciandosi poi fluire nelle dinamiche della ripresa per scendere più in profondità giù nella tana del Bianconiglio. La sua poesia visiva trasporta lo spettatore tra il sublime e il misterioso, dove gli attributi della fotografia, della pittura, del teatro e del cinema si uniscono.

Il duo milanese GILDA & BODHA descrive la loro pratica artistica come una urgenza di condivisione dell'esplorazione interiore su cui i due lavorano da lungo tempo, e che li porta, in maniera più o meno intenzionale, a sconfinare con la ricerca in molteplici territori.

Il loro processo creativo si sostanzia a partire dalla realizzazione di un set fotografico per still life, dove grazie al loro magistrale utilizzo della luce - "La fotografia è luce. La luce esprime, nasconde, amplifica, minimizza, accarezza, emoziona" - riescono a dare vita a immagini fotografiche che catturano nel bidimensionale forme tridimensionali, modificano al contempo la stessa realtà che osserviamo, divenendo non solo un'interpretazione di quest'ultima, ma una nuova forma di realtà, la loro realtà. Un Multiverso.

Seguendo le traiettorie brillanti, quasi fluorescenti, che scorrono vorticosamente nella loro serie COSMIC, la mente rimane sospesa fra il sogno sia dell'infinitamente grande, celeste, stellare, che dell'infinitamente piccolo, microscopico e subatomico. Le ripercussioni spirituali delle recenti teorie quantistiche come il Multiverso, suscita in Gilda&Bodha una fascinazione profonda. Materia e significato si influenzano a vicenda continuamente, così come a livello individuale lo stato della mente può influenzare il corpo e lo stato del corpo può influenzare lo stato della mente. Il plexiglass plasmato nella scultura ritratta dal duo milanese si trasforma in emblema della energia vitale del cosmo, nascondendo nelle sue forme e colori dettagli ed atmosfere comuni a tutti i livelli di esistenza, in questo, come in altri possibili universi.



Boris Eldagsen - The Marriage of Yin and Yang



Gilda & Bodha - Cosmic, Fire No. 1

## BORIS EL DAGSEN

Boris Eldagsen (\*1970), artista tedesco con sede a Berlino, ha studiato fotografia e arti visive presso l'Accademia d'arte di Magonza, arte concettuale e intermedia all'Accademia di Belle Arti di Praga, e belle arti alla Sarojini Naidu School of Arts & Communication Hyderabad, India. Al lato della sua formazione artistica si è laureato in filosofia all'Università di Colonia e Magonza. Nel 2013 ha inoltre partecipato ad una Masterclass tenuta da Roger Ballen.

Il suo lavoro foto mediale è stato esposto a livello internazionale in istituzioni e festival tra cui Fridericianum Kassel, Deichtorhallen Hamburg, CCP Melbourne, ACP Sydney, EMAF.

Osnabrück, Bundeskunsthalle Bonn, Edinburgh Art Festival, FORMAT Festival Derby, Encontros da Imagem Braga, FestFoto Porto Alegre, Photolux Biennale Lucca, Singapore Festival Internazionale della Fotografia, Indian Photo Festival Hyderabad, Chobi Mela Dhaka, PhotoVisa Krasnodar, Noorderlicht Groningen, Voies Off Festival Arles, Media Forum Mosca, WRO Media Art Biennale Wrocław, Biennale Le Havre e Biennale di Elettronica Arti di Perth.

Dal 2004, Boris insegna al Victorian College of the Arts / University Melbourne, Studi fotografici College Melbourne, Akademie für Bildende Künste Mainz e Hochschule Furtwangen.

Inoltre, ha tenuto seminari per il Goethe Institut Gulf-Regione, Pathshala South Asian. Media Institute Dhaka, Escola d'Art i Superior de Disseny d'Olot, Centre for Contemporary Fotografia Melbourne, RMIT University Melbourne, Monash University Melbourne, PhotoWerkBerlin, Fotografie Forum Francoforte e Westlicht Wien.

Boris ha ricevuto il "Prix Voies Off" ad Arles (2013) e il "Photography Show".

Premio al FORMAT Festival di Derby (2015). Dal 2014, Boris è membro della Deutsche Fotografische Akademie.

## INTERVIEW WITH BORIS EL DAGSEN

### **Potresti parlare del tuo progetto "The Chamber of Reflections"?**

"The Chamber of Reflections" è un'installazione a 360°, che riflette sulla tradizione della "Anteroom". L'Anteroom è una piccola camera buia, utilizzata per l'iniziazione spirituale da molte culture come la religione egiziana, persiana, maya e greca andando a finire persino in rituali massonici e voodoo. Assomiglia ad una grotta sepolcrale, dotata di simboli di morte e distruzione. Il candidato è chiuso dentro per meditare sulla vita e la morte per affrontare le proprie paure ed i propri demoni. Scendendo sotto terra, si subisce una morte simbolica, "cercando in se stessi la verità" prima di riemergere chiariti e purificati. La mia serie "Chamber of Reflection" è stata ispirata dal Pozzo dell'Iniziazione della "Quinta da Regaleira" presso il sito di Sintra, Portogallo, Patrimonio dell'Umanità, ed è stata scattata tra Lisbona e dintorni.

### **Le tue foto sembrano presentare un mondo surreale e onirico. Lo studio dell'inconscio è infatti un punto centrale della tua produzione artistica. In che modo il tuo studio dell'inconscio prende forma con le tue foto?**

Mi interessa moltissimo l'inconscio. Nonostante oltre 200 anni di psicologia, l'inconscio rimane vago e potente come gli Dei da cui si è emancipato. La mente è una cosa curiosa. Come serbatoio delle nostre esperienze passate, immagazzina gli impulsi e le sensazioni a cui non abbiamo razionalmente accesso. Tuttavia, alcune immagini possono aprire queste porte, scatenare emozioni e sbloccare ricordi. E questo è ciò che cerco. Utilizzando archetipi e atti simbolici, il mio lavoro parla il linguaggio dell'inconscio e comunica a livello onirico. La mia poesia visiva trasporta lo spettatore tra il sublime e il misterioso - dove gli attributi della fotografia, della pittura, del teatro e del cinema si uniscono.

### **Perché hai deciso di usare la fotografia come mezzo di espressione? Come si è evoluta nel tempo la tua ricerca fotografica?**

Ho iniziato come disegnatore e volevo diventare un pittore. Ma non riuscivo a dipingere, non riuscivo a pensare alla temperatura di colore e agli spazi.

Comunque ero bravo nella fotografia in bianco e nero e nel lavorare con le persone. Così mi sono dato una sfida: Posso lavorare con la fotografia liberamente come un pittore su una tela bianca? La risposta è stata



“sì”, ma mi sono serviti dieci anni per trovare la risposta. Durante questo periodo ero sempre più attratto dalla fotografia notturna. Un giorno mi è capitato di visitare un giardino botanico cinese, costruito sulla filosofia Yin e Yang. Lì mi resi conto che la mia fotografia notturna era piena di elementi Yin - la notte, la luna, la femmina, il mare, ecc. Ero sconcertato dal fatto che lo Yin fosse il soggetto del mio lavoro ed ho quindi iniziato a fare ricerche sulla comprensione occidentale dello Yin cinese. Sono rimasto colpito dallo psicologo svizzero C.G. Jung, per il quale Yin è il simbolo dell'inconscio, restando totalmente affascinato da come un processo inconscio mi abbia portato all'inconscio come soggetto.

Oggi il compito che mi sono dato è: posso creare immagini senza tempo, immagini archetipiche, con un forte impatto sul piano emotivo, inconscio? Immagini che non possono essere tradotte in parole? Posso mostrare una struttura psicologica interna utilizzando il mondo materiale di fronte alla macchina fotografica? Come il dilemma Zen-Koan “Qual è il suono di una mano sola che applaude”, il mio è un compito paradossale e il più interessante che posso immaginare per i fotografi.

### **C'è un artista che ispira davvero te e il tuo lavoro?**

Senza esserne consapevole, mi sono sempre sentito legato a movimenti artistici che si sono occupati dell'inconscio: dalla pratica religiosa, mistica e magica al romanticismo, al simbolismo, al surrealismo e oltre. Amo la luce di Rembrandt van Rijn, il sublime di C.D.Friedrich, l'ultraterreno di William Blake, i labirinti di Jose Luis Borges, la folle saggezza di Alejandro Jodorowsky, l'assurdità di Roy Andersson e l'approccio psicologico di Roger Ballen.

## **GILDA & BODHA**

Bodha, classe 1964, inizia a studiare giovanissimo fotografia a Milano, sua città natale, e nei primi Anni 80 collabora come assistente di grandi autori della fotografia contemporanea italiana. Giovanni Gastel, Fabrizio Ferri e Oliviero Toscani scattano quotidianamente negli studi nei quali lavora: questa frequentazione sarà una scuola capace di plasmare il suo rapporto con la fotografia. Nel momento di massimo fulgore del “Made in Italy” carismatici creatori di moda come Moschino, Gianfranco Ferré e Krizia diventano modelli di creatività per il giovane fotografo. Nel 1986, assieme a altri due fotografi, fonda un suo studio che diventa ben presto una fucina d'immagini. La sua ricerca si concentra soprattutto sullo still life, che assurge a spazio d'esplorazione, non solo lavorativo ma anche personale. Nel 1996 la ricerca su un piano estetico non è però più sufficiente e inizia un percorso di ricerca interiore che lo porta alla meditazione. Passaggio importante di questo viaggio di trasformazione, in quegli anni, è lasciarsi alle spalle l'identità legata al nome di battesimo: rinasce così come Dhyan Bodha (nome sanscrito che significa comprensione in meditazione), utilizzando da quel momento la firma Bodha D'Erasmus per tutti i suoi lavori, unendo il nuovo percorso di ricerca interiore con il cognome con il quale era già conosciuto nel mondo della fotografia, della moda e del design.

Gilda nasce a Firenze nel 1957 in una famiglia amante dell'arte. Suo padre colleziona negli Anni 60 e 70 opere di artisti contemporanei, spaziando dal concettuale Vincenzo Agnetti, all'esponente chiave dell'Arte Povera Mario Merz. L'atmosfera di quegli anni ha lasciato una forte impressione nei suoi ricordi d'infanzia e giovanili, soprattutto attraverso la frequentazione di vari artisti fiorentini tra cui Maurizio Nannucci, il cui lavoro indaga la parola, il colore, la luce e lo spazio. Questi concetti segnano le tappe del percorso di vita di Gilda e rimangono come chiave d'interpretazione: da modella di disegno dal vivo nelle accademie fiorentine, all'università dove frequenta Psicologia, fino ai viaggi in India. Dal 1980 l'incontro con l'oriente segna la sua rinascita e la meditazione diviene parte fondamentale della sua vita.

Praticando la tessitura si avvicina al “fare arte”, divenendo anche musa per creativi e designer, fino all'incontro con Bodha. Da qui il loro rapporto vive una metamorfosi che passa attraverso diverse fasi. «Da modella e performer per i miei progetti fotografici personali - dice Bodha - il ruolo di Gilda diviene negli anni sempre più sfaccettato. Le sue intuizioni e la capacità di dialogo creativo hanno spostato il baricentro dalla fase esecutiva fotografica del mio lavoro, verso quella progettuale di ricerca, finché è stato naturale decidere di firmare congiuntamente i nostri progetti nel campo del fashion e advertising».

**Il vostro lavoro con la fotografia da sempre spazia anche nel mondo del Fashion facendo convivere più dimensioni. Come coesistono questi aspetti all'interno del vostro mondo creativo? Cosa vi ha spinto ad aprirvi anche al mondo dell'arte?**

L'arte ha sempre fatto parte del nostro viaggio creativo.

Nel percorso all'interno del mondo del Fashion abbiamo sempre portato la nostra ricerca artistica, mettendo la nostra creatività all'interno di quella che è una comunicazione tra virgolette "commerciale", cercando di lavorare sempre in ambiti dove la fusione di un linguaggio creativo e di un approccio commerciale appunto è ritenuta un plus valore in grado di veicolare al meglio la comunicazione dandole carattere.

La spinta verso l'arte è parte di noi, è il nostro modo di vedere la vita nelle sue varie forme. La parola vedere, naturalmente non è casuale. La nostra creatività parte dalla visione, generando immagine, che può prendere anche più di una forma, come nel caso di COSMIC dove anche il rapporto con la materia ha generato una entità fisica scultorea oltre che immagini. In questi ultimi anni abbiamo sentito che il lavoro nella sua parte artistica era arrivato a ad un punto di maturazione e proprio questo sentire ci ha spronato a condividere e mostrare le nostre visioni, comprendendo che l'arte è anche questo, è del mondo e vuole andare nel mondo.

**Nella vostra serie fotografica "Cosmic" si ha l'impressione di essere catapultati in un universo onirico e futuristico, un contesto cosmico e quasi alieno. Che cosa vi ha spinto a realizzare questa serie fotografica? Che cosa volete veramente trasmettere ed esprimere attraverso Cosmic?**

La nostra ricerca interiore ci ha portato, negli anni, a essere sempre più consapevoli di quello che viene definito "oneness" cioè unità. Siamo tutti uno, c'è un'energia che ci unisce, possiamo dire che noi, la terra e l'universo che ci circonda siamo delle sfaccettature di un'unica fonte di energia. Possiamo chiamarla in tanti modi, ed esistono tante definizioni, alcune scientifiche, altre spirituali.

In Cosmic abbiamo e stiamo indagando quali forme può prendere questa energia se osservata nella trasformazione. Abbiamo scelto un materiale, il Polimetilmetacrilato, che interagisce con la luce in un modo particolare, che fosse fisico ma nello stesso tempo potesse esprimere il concetto di energia quasi come se fosse la luce medesima. Lo abbiamo tagliato e plasmato, è stata la materia stessa nel modificarsi a indicarci come, è stato un dialogo con la materia durato giorni. Alla fine abbiamo iniziato a comporre i vari elementi sul set, a illuminarli e il dialogo è continuato. Sono affiorate forme, memorie, che i riflessi hanno accennato, iniziando a moltiplicarsi, come se la materia diventasse riflesso di un inconscio collettivo, una sorta di capsula onirica dove tutte le dimensioni del tempo e dello spazio convivono. In quel momento, sul set, abbiamo sentito che stava accadendo, il gate si era aperto e la materia stava canalizzando l'oneness.

**Lavorare con il proprio partner per intraprendere un progetto creativo deve presentare senza dubbio delle dinamiche interessanti. Come si sviluppano nel vostro caso? Come riuscite a trovare un equilibrio nel processo creativo?**

La ricerca dell'incontro delle polarità è caratteristica fondamentale nel nostro approccio con un progetto creativo che sia artistico o commerciale.

Possiamo dire che la ricerca di questo equilibrio è la spinta che innesca il processo creativo. In questa dinamica di ricerca, tra di noi, non vi è una forma definita a parte i ruoli tecnico/fotografici. Troviamo il punto di equilibrio quando riconosciamo che le differenze che hanno caratterizzato il processo sono confluite in una visione univoca, l'io scompare e affiora la visione, vediamo la stessa cosa.

Fino a quel momento può succedere che andiamo in direzioni differenti, ma dentro sappiamo che manca qualcosa che l'altro ha, l'equilibrio stà nello scoprire cosa è e fonderlo in una visione unica.

**Chi sono i vostri riferimenti nel mondo delle arti visuali? Potete citarne alcuni?**

Per citare alcuni riferimenti che sentiamo, possiamo parlare dell'artista Dan Flavin che ha lavorato sulla relazione fra spazio, luce e colore, di Anish Kapoor e la sua espressione creativa nelle materie

e nelle forme in una dimensione meditativa, Bill Viola per la sua ricerca di videoarte con il suo lavoro dalle icone della storia dell'arte al presente. Da un punto di vista strettamente fotografico Irving Penn, un vero artista prima che fotografo, sempre alla ricerca continua di nuovi linguaggi e della sintesi formale, mai privo di contenuto, che si trattasse di un ritratto o della foto di un rossetto, sempre fedele a se stesso. La sua ricerca sui mozziconi di sigaretta è stata capita molti anni dopo, ma il fascino senza tempo di quelle immagini è incredibile. Marina Abramovich per la parte performativa, il percorso come coppia nell'arte e nella vita con Ulay sicuramente ci coinvolge come coppia e l'ultima fase dove, dalla performance al MOMA in poi, la ricerca interiore è diventata fulcro e condivisione del suo lavoro, ci risuona in modo particolare

## LUISA CATUCCI GALLERY

Alla Galleria Luisa Catucci crediamo nel potere di ispirare arte e cultura.

L'emancipazione e l'evoluzione dell'umanità, sin dall'inizio dei tempi si raggiunge alimentando l'anima e il cervello con nutrimento stimolante, per aprire il maggior numero possibile delle porte nascoste nel nostro cervello, per diventare esseri umani migliori, società migliori e di conseguenza un pianeta migliore. E l'arte è un nutrimento eccezionale. Apprezziamo veramente il suo ruolo fondamentale di istigatore per riflessioni e sentimenti fuori dal comune.

Con sede a Berlino, nel nuovo quartiere di tendenza Schillerkiez Neukölln, a pochi metri dal parco di Tempelhofer Feld, parco unico nel suo genere al mondo, la galleria Luisa Catucci è più di una galleria d'arte convenzionale, ma si colloca come uno degli elementi chiave del fermento culturale della zona.

Il programma della galleria si concentra principalmente su mostre d'arte, ispirate a tematiche ecologiche, sociali ed esistenziali, attraverso una varietà di media, tra cui fotografia, video, pittura, scultura e stampa. Accanto alle mostre, Catucci organizza regolarmente eventi multidimensionali, per legare l'arte con il dialogo, la cultura e il divertimento, sostenendo lo spirito vibrante della città e del territorio.

Naturale evoluzione di un progetto della curatrice e artista italiana Luisa Catucci, noto come Cell63 artplatform - uno spazio di lavoro e di esposizione per giovani artisti emergenti - la Galleria Luisa Catucci ha accolto, dal gennaio 2017, un nuovo assortimento di artisti affermati ed emergenti della scena artistica europea, naturalmente con un occhio attento all'arte italiana.

Luisa lavora a contatto permanente con gli artisti rappresentati, non solo per sviluppare le mostre della galleria e le fiere d'arte internazionali, ma anche per accompagnarli nella loro carriera professionale, fuori dalle mura della galleria. Molti dei nostri artisti hanno già esposto in musei e istituzioni pubbliche in tutto il mondo, o hanno partecipato a mostre prestigiose, come Manifesta o la Biennale di Venezia.